



**Politecnico
di Torino**

Tesi meritoria

**Corso di Laurea Magistrale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica,
Paesaggistico-Ambientale**

Abstract

**Politica e pianificazione territoriale a Torino (1951-1993) tra il
governo comunale e le mobilitazioni di quartiere**

**Relatore
Andrea Longhi**

**Candidato
Alessandro Mancuso**

17/12/2025

La tesi analizza il rapporto tra dibattito politico-culturale e trasformazioni urbane di Torino nei tre snodi in cui la città, nel secondo Novecento, intraprende la redazione di un Piano Regolatore. Torino è un caso studio interessante per riflettere sulle origini dell'urbanistica contrattata e neoliberale, che contraddistingue i caratteri della città contemporanea.

Il perimetro della ricerca

Il lavoro indaga il legame tra dibattito politico e scelte amministrative che hanno guidato le trasformazioni di Torino dal Piano Regolatore del 1956-59 della giunta Peyron, alla proposta della giunta Novelli del 1980, fino al piano Gregotti-Cagnardi per la giunta Castellani nella fase post-industriale tra il 1989 e il 1993. L'analisi evidenzia come la rendita fondiaria abbia inciso profondamente sulle decisioni urbanistiche, spesso a scapito dei servizi alla cittadinanza e della tutela del patrimonio culturale. Centrale è il ruolo dei comitati di quartiere che, tra anni Sessanta e Ottanta, attraverso coordinamento e decentramento, divennero interlocutori politici capaci di proporre un modello policentrico, con più verde e servizi di prossimità, mettendo in discussione le logiche speculative.

Le fonti

Per la definizione della ricerca sono stati esaminati gli atti del Consiglio comunale e la documentazione tecnico-amministrativa per ricostruire indirizzi politici e processi decisionali. A queste fonti si affianca il materiale del Coordinamento dei Comitati di quartiere, proveniente dall'ex Fondo di Sereno Regis di via Assietta 13, oggi trasferito presso la Biblioteca Civica Centrale e in fase di catalogazione, che consente di approfondire le istanze e le mobilitazioni dal basso. La ricerca si completa con interviste a soggetti coinvolti, per integrare la documentazione scritta con memorie e testimonianze dirette.

Le interviste a protagonisti politici, tecnici e attivisti integrano le fonti scritte, evidenziando il conflitto tra pianificazione pubblica, interessi economici e partecipazione civica. Nel complesso, le testimonianze scritte e orali consentono di studiare il progressivo affermarsi dell'urbanistica contrattata, in una città sempre più segnata dalla riduzione dell'investimento pubblico nel welfare e nel territorio.

Esiti e conclusioni

La ricerca interpreta le trasformazioni urbanistiche torinesi come il risultato di un processo conflittuale e negoziato, in cui strumenti tecnici, scelte politiche e mobilitazioni sociali hanno concorso alla produzione dello spazio urbano. Attraverso l'analisi della documentazione, la tesi mostra come i Piani Regolatori non siano stati semplici dispositivi tecnici, ma espressione di differenti visioni di città e di diversi equilibri tra interesse pubblico e rendita privata. Seguendo lo schema delle "generazioni dei piani" descritto da Campos Venuti, il Piano (1956-1959) rappresenta la stagione espansiva: la pianificazione è subordinata alla crescita quantitativa e alla valorizzazione fondiaria, mentre l'interesse pubblico resta marginale. Con la proposta di Piano Radicioni della giunta Novelli del 1980 emerge una fase riformista, che tenta di integrare pianificazione multilivello e partecipazione dei comitati di quartiere, introducendo il tema del diritto alla città e dell'accesso ai servizi. Tuttavia, la mancata attuazione del piano evidenzia la fragilità politica di questa stagione e l'incapacità di consolidare un modello redistributivo.

Il Piano Gregotti-Cagnardi (1993-1995) segna il passaggio all'urbanistica contrattata: l'indice edificatorio omogeneo e la centralità della negoziazione con i privati favoriscono la rendita urbana, trasformandola da problema da contenere a motore delle politiche pubbliche. La pianificazione perde la sua funzione regolativa ed equitativa, mentre la partecipazione civica si riduce, attraverso un processo di istituzionalizzazione a partire dal 1985 dove le Circoscrizioni passarono da 23 a 10.

Nel complesso, Torino emerge come osservatorio privilegiato del mutamento dei modelli di governo del territorio in Italia: dalla città come spazio da regolare tecnicamente, alla città come progetto sociale condiviso, fino alla città intesa come "asset competitivo". La tesi conclude che la qualità democratica della pianificazione dipende dalla capacità delle istituzioni di garantire processi partecipativi effettivi e di subordinare la rendita all'interesse collettivo. Quando prevale la logica negoziale, il territorio si trasforma in merce e la città rischia di perdere la sua dimensione pubblica e di spazio di eguaglianza sostanziale.